

Nuova Politica

periodico mensile di Presenza Democratica, movimento politico di ispirazione cristiana

anno XIII - n. 6 - SETT. 1993 -
Reg. Trib. Brindisi n. 2/81 - Sped. in
post. Gr. III 70%
distribuzione e redazione: via N. Tac-
ciana, 42 - 72100 BRINDISI - stam-
pato in proprio
direttore: Fortunato Sconosciuto
responsabile: Gigi Mirto -
redazione: Giancarlo Canuto, Li-
na Chiarulli, Sergio Corbascio,
Lina Pia Di Schiena, Giuseppina
Esposito, Gabriella Galasso, Anto-
nio Greco, Alceste Guadalupi, Sal-
vatore Lezzi, Mariella Paiano,
Maurizio Portaturi,
SOCIO FONDATORE:
Nuccio ZACCARIA

QUESTIONE CATTOLICA DOMANDE A OCCHETTO

di Fortunato SCONOSCIUTO

Nel nostro Paese, al processo di crisi e frantumazione delle forze politiche, seguita alla fine del socialismo reale nell'Est europeo, allo scioglimento del PCI e all'emergere "legale", della corruzione politico-economica eretta a sistema, i partiti più forti hanno risposto con le nuove leggi elettorali che "costringendo" agli accordi, impone una inversione di tendenza rispetto a quanto accaduto, nelle competizioni elettorali, nell'anno passato.

In un tale disegno elettorale si va sempre più accreditando l'ipotesi e la necessità di un polo politico "moderato e cattolico" come riferimento

sicuro a cui debbano guardare fiduciosi quanti temono "avventure" progressiste e di sinistra o involuzioni rozza-mente autoritarie.

Si tratterebbe di un polo capace di attrarre altre forze moderate di ispirazione laica, libero da presenze ingombranti, ma sempre uguale a se stesso nella proposta politico-programmatica: i cattolici dovrebbero starci "naturalmente" dentro, come forza popolare, s'intende. Davanti a tale ipotesi-necessità il PDS sembra prigioniero di una contraddizione che lo "blocca" nei rapporti con la questione cattolica.

continua a pagina 8

LA NUOVA DC: FIGLIA DELLO STESSO POTERE

di Michelé DI SCHIENA

Occhetto ripete quasi ogni giorno che per il PDS l'avversario da battere è la Lega di Bossi e, rispondendo alle offerte di alleanza tecnico-elettorale della Bindi per i collegi del Nord, sostiene che lo spazio della Lega può essere ristretto attraverso la "concorrenza attiva" fra un polo cattolico progressista ed il polo di sinistra "per poi valutare sulla base dei programmi la possibilità di una soluzione di governo": il segretario del PDS aggiunge di augurarsi che il prossimo Parlamento non sia tripolare ma "quadripolare" con la nascita di un nucleo "popolare, cattolico-progressista". Una tale

linea suscita non poche perplessità perciò se è vero, come è vero, che il movimento di Bossi preoccupa per la sua consistenza, la sua rozzezza ed il suo strisciante fascismo è altrettanto certo che esso appare oggi ai limiti massimi della sua capacità di espansione, geograficamente limitato e privo di prospettive per carenza di cultura politica e di progettualità programmatica.

La Lega Nord è indubbiamente un fenomeno significativo e lo è soprattutto per due ragioni apparentemente

continua a pagina 8

ABBIAMO BISOGNO DI SOSTEGNO ECONOMICO

Questo giornale, che esce da 13 anni, e tutte le iniziative politiche di PRESENZA DEMOCRATICA sono completamente autofinanziate.

Per potere continuare la pubblicazione sono necessari dei contributi di emergenza che puoi inviare tramite C/C postale che abbiamo appositamente predisposto oppure a mano agli amici della Redazione

C/C POS. N° 11413721
Intestato a: GUADALUPI
RAFFAELLA - Via Rodi 15
72100 - BRINDISI

LA LEGA FENOMENO EVERSIVO NON AVVERSARIO POLITICO

Che cosa è la Lega di Bossi? Per un'analisi meno superficiale di quelle finora correnti, guardiamo un momento al suo tessuto associativo, al suo progetto e al suo metodo; i dirigenti ed i militanti del "Carroccio" provengono in larga parte dalla media e medio-alta borghesia professionale, commerciale ed imprenditoriale del settentrione d'Italia che fino a ieri ha costituito gran parte dell'area di consenso e di sostegno dei partiti di governo; il programma leghista ha per obiettivo fondamentale la costituzione di una "Repubblica del Nord"

sotto la copertura di uno stato federale nebuloso nella struttura ed indecifrabile nei poteri e nelle funzioni dei suoi organi, presentato come risposta salvifica ai problemi della questione morale e della crisi economica che affliggono il Paese, il metodo di Bossi e dei suoi accoliti è quello della protesta violenta orientata nei momenti dell'autoesaltazione con linguaggio e gestualità scurrili, del dileggio degli avversari e della minaccia pesante e provocatoria.

continua a pagina 2

IN QUESTO NUMERO

a pag. 4

Passi indietro

di Lina CHIARULLI

a pag. 5

Oncologico: rivolta dei Sindaci

di Antonio GRECO

a pag. 6

Miscellanea economica di LIMES

a pag. 7

Il caso Ostuni

di Giacomo EPIFANI

DOMANDE AD OCCHETTO

segue dalla prima

Da una parte infatti tale partito si è dato uno statuto che riconosce il valore autonomo e l'originalità propria dell'esperienza religiosa, considera positivo e da incoraggiare l'apporto delle diverse ispirazioni ideali alla costruzione del suo "fondamento etico e si identifica in un progetto politico intorno al quale chiede "appartenenza" e consenso superando in tal modo una divisione storica dei partiti italiani segnata dal clericalismo/anticlericalismo; dall'altra invece nei fatti, nelle scelte e nei comportamenti più quotidiani sembra favorire e accreditare l'ipotesi, forse considerata più realistica, della necessità di un mondo e di un polo cattolico compatto che qualche dirigente più o meno illuminato del vecchio -nuovo partito democristiano può portare su posizioni progres-

siste. Avrebbe probabilmente in tal modo il PDS un inedito spazio di manovra e agibilità politica per realizzare una alternativa progressiva al polo moderato conservatore.

Quel che non si riesce a capire è perché, di fatto, il PDS sembra considerare "ineluttabile" una presenza cattolico-progressista solo come isola avanzata di un arcipelago cattolico moderato e comunque ben recintata dentro il suo mare sicuro. Per quale motivo i cattolici di sinistra non dovrebbero o potrebbero stare più "a casa loro" nel PDS o in altre forze di sinistra?

Sappiamo bene che il PDS non dice ai cattolici, "non venite", anzi ricorda e risponde che la porta è aperta. Ma la questione è un'altra: le soglie delle porte aperte vanno var-

cate, in entrata e in uscita, e per varcarle occorre muoversi. Insomma non ci sembra che il PDS manifesti la preoccupazione di pensare e realizzare iniziative e percorsi capaci di sollecitare un dialogo fruttuoso. I simboli e le appartenenze si ricostruiscono con la ricerca paziente e la motivazione diffusa, non si possono solo affidare ai pensieri, pur elevati, di uno statuto. Il PDS può invece dare un contributo nuovo e originale alla riapertura e discussione della questione cattolica in Italia che gli eventi internazionali (crollo dei regimi comunisti) e nazionali (vicenda tangentopoli) hanno posto negli ultimi mesi; e invece sembra proprio contribuire a chiuderla appena si è posta. A che serve infatti inseguire una parte della DC del Nord? A scorgiare quella parte del

mondo cattolico che "sulla frontiera" sente e condivide i drammi nuovi della marginalità e cerca di allargare l'orizzonte della pace e ripensare il modello di sviluppo economico-sociale. O pensa forse il PDS che la questione cattolica in Italia riguardi solo le "curie" e le "sacrestie"? Essa riguarda i cattolici e i laici che in questo Paese hanno vissuto una storia particolarissima che non è una camicia di forza.

Non siamo impegnati a riciclare una pagina già scritta: e se provassimo a rileggere quanto ha affermato di recente il Papa nella sua visita nei Paesi baltici dell'ex URSS a proposito delle nuove responsabilità proprie "di Cesare" rispetto ai nuovi problemi internazionali e a quelli propri di ogni nazione?

DI SCHIENA

segue dalla prima

contraddittorie: da una parte essa ha dato voce e forza alla protesta contro un "regime" clientelare e corrotto e dall'altra è riuscita ad incanalare questa protesta in direzione di un ricambio tutto interno alla "zona" del vecchio potere con l'obiettivo di fare pulizia "in superficie" senza rimuovere e neppure intaccare le cause strutturali della crisi. Il movimento del Carroccio si rivela allora, ad una più attenta analisi, per quello che in realtà è cioè uno strumento utile e contingente al servizio di quel "blocco" di interessi e di poteri forti che ha governato per decenni il Paese avendo nella DC (e più recentemente anche nel craxismo) il suo punto di forza e di riferimento: questo blocco oggi, di fronte all'esplosione delle inchieste sulle tangenti e sul connubio mafia-politica, cerca di conservare la sua egemonia utilizzando, è vero, la protesta leghista ma, soprattutto, riproponendo il centrismo democristiano rinnovato nel nome e nella facciata.

Se così stanno le cose, la Lega va sicuramente contra-

stata svelandone la natura e la "funzione", ma per la sinistra l'avversario "naturale" da combattere e da battere rimane la DC ed i poteri che la esprimono; a questa DC invece Occhetto strizza l'occhio cercando di sospingerla, senza un minimo di ragionevole speranza, verso lidi progressisti e così facendo, altera i connotati dell'alternativa, fa crescere le diffidenze alla sua sinistra e pecca di grave disattenzione verso quelle forze socialiste che si battono per recuperare l'identità del loro partito e per collocarlo chiaramente nell'area riformatrice e progressista.

Il PDS avrà prima o poi occasione di convincersi che i democristiani alla Martinazzoli e alla Bindi non possono produrre nulla di autenticamente nuovo dal momento che per anni sono stati, da ministri e da parlamentari, al servizio di un potere degenerato che non potevano non conoscere; che il progettato partito popolare sarà per vocazione naturale "centrista" e capace di fare convivere al suo interno sia l'anima mo-

derata (quella che veramente conta); e sia quella di tendenza riformatrice (sempre prova di qualsiasi peso politico) che la Conferenza episcopale italiana, nonostante il manifestarsi di qualche perplessità al suo interno, continuerà per ora ad assicurare alla DC di Martinazzoli il consenso condizionante dell'elettorato cattolico più confessionale e moderato, impedendo o vanificando ogni scissione dello scudo crociato sia a destra che a sinistra; che, alla fine di un processo dall'incerta durata, il nuovo partito popolare riassorbirà larga parte della Lega o verrà a patti di governo con essa in conseguenza della omogeneità di fondo degli interessi e degli obiettivi delle due formazioni politiche.

La crisi della DC doveva significare, nelle speranze di molti cristiani, la fine di quello che è stato di fatto il "partito unico dei cattolici italiani, un'esperienza che, dopo la funzione positiva svolta nell'immediato dopoguerra, ha arrecato tanti danni al Paese ed alla stessa missione evangelizzatrice

della Chiesa. Di tutto questo sembra però non tenere conto l'on. Occhetto nel momento in cui, augurandosi in vista di possibili collaborazioni la presenza di un consistente polo "cattolico, popolare e progressista" accreditata, anche agli occhi della sinistra cattolica, la DC di Martinazzoli che non può non essere l'aggiornamento, adeguato e corretto, di quella di De Mita, Andreotti e Forlani. La dirigenza della Quercia ha ragione di ritenere che l'apporto dei cattolici progressisti è fondamentale per dar corpo ad una politica di rinnovamento e di riforme ma ha torto anche solo ad immaginare che questo contributo possa venire dalla DC - nuova edizione; i cattolici progressisti, che non sono una cosa "altra" rispetto alla sinistra ma spesso ne esprimono invero le sensibilità più autentiche, devono essere cercati dove davvero si trovano, dentro e fuori i partiti tradizionali della sinistra, ma non certo all'interno di un partito "tutto cattolico" e di vocazione conservatrice.